

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ di BOLOGNA

DIPARTIMENTO DI INTERPRETAZIONE E TRADUZIONE

CORSO di LAUREA IN
MEDIAZIONE LINGUISTICA INTERCULTURALE (Classe L-12)

ELABORATO FINALE

“Kiezdeutsch ist kein gebrochenes Deutsch”

L’arricchimento linguistico tra le nuove generazioni

CANDIDATO

Andrea Alessandrini

RELATORE

Sandro M. Moraldo

Anno Accademico 2022-2023

Primo appello

Indice

INTRODUZIONE.....	3
CAPITOLO I.....	4
STORIA DELLA MIGRAZIONE IN GERMANIA.....	4
1.1 IL SECONDO DOPOGUERRA: I <i>GASTARBEITER</i>	4
1.2 LA MIGRAZIONE TURCA: DA <i>GASTARBEITER</i> A CITTADINI TEDESCHI	7
CAPITOLO II.....	11
LE POLITICHE TEDESCHE PER L'INTEGRAZIONE LINGUISTICA.....	11
2.1 <i>AUSLÄNDER-, ZUWANDERUNG-, UND INTEGRATIONSGESETZ</i>	11
2.2. L'INTEGRAZIONE LINGUISTICA	13
2.3 STATISTICHE SULLA VITA DEI MIGRANTI IN GERMANIA.....	16
CAPITOLO III.....	18
IL KIEZDEUTSCH	18
3.1 VARIAZIONI LINGUISTICHE, DIALETTI E SOCIOLETTI	18
3.2 CARATTERISTICHE E INNOVAZIONI LINGUISTICHE.....	20
3.3 OPINIONE PUBBLICA E PREGIUDIZI	24
CONCLUSIONI	29
BIBLIOGRAFIA	30
SITOGRAFIA.....	30

Introduzione

A partire dalla fine della Seconda guerra mondiale, la Germania è stata, ed è ancora ai giorni nostri, una delle principali mete migratorie in Europa. Nei decenni, la politica migratoria tedesca si è focalizzata sempre di più sull'integrazione all'interno della società dei nuovi arrivati. Centrale nel discorso dell'integrazione è la lingua: "Die Sprache bildet einen zentralen Aspekt der Integration von Migranten, womöglich sogar den wichtigsten" (Esser 2006: 23) e „Kenntnisse in der Sprache des Aufnahmelandes sind unerlässlich für die Integration der Zuwanderern“ (Haug 2008: 6). Senza conoscere la lingua del paese di arrivo ogni tentativo di integrazione nella nuova società è impossibile.

Numerosi studi sono ormai stati svolti sulla funzione della lingua nel processo integrativo e su come si sviluppano le abilità linguistiche dei migranti, così come delle cosiddette seconde o terze generazioni. Con questa tesi intendo avvicinarmi ad un aspetto molto interessante dell'incontro interlinguistico nel panorama tedesco: il Kiezdeutsch, dialetto nato da quel vivere in comune tra tedeschi madrelingua e figli di migranti, principalmente turchi, che sono cresciuti sia con la lingua della famiglia che con quella della società ospitante.

Prima di occuparsi di Kiezdeutsch, questa tesi intende innanzitutto studiare la storia dell'immigrazione in Germania a partire proprio dal secondo dopoguerra e fino ai tempi più recenti. Il focus sarà principalmente rivolto alla storia dell'emigrazione turca in Germania. In seguito, l'attenzione si sposterà sulle politiche che la Germania ha adottato negli anni a favore dell'integrazione dei migranti, con particolare riferimento a quella linguistica. Infine, l'ultimo capitolo sarà dedicato all'analisi del Kiezdeutsch nelle sue caratteristiche non solo linguistiche, ma anche sociali, ossia la percezione che la società tedesca ha nei confronti di questo emergente dialetto, smentendo l'idea generale per cui il Kiezdeutsch rappresenti una minaccia per il tedesco standard.

Capitolo I

Storia della migrazione in Germania

1.1 Il secondo dopoguerra: i *Gastarbeiter*

Il secondo dopoguerra rappresentò per la Germania¹ un periodo favorevole per la ripresa economica dai precedenti anni di guerra. Sono infatti gli anni del boom economico, espresso in tedesco con il termine *Wirtschaftswunder* (letteralmente “miracolo economico”). Questo fenomeno di ripresa non riguardò comunque solo la Germania, ma con tempi e modalità diverse anche l’Italia, la Francia e tutti i paesi europei che si trovavano sotto l’influenza politica degli Stati Uniti d’America, nel contesto storico dell’emergente Guerra fredda. È proprio grazie ai sostegni economici esterni del Piano Marshall statunitense che la Germania riesce a rialzarsi in pochi anni dalle macerie fisiche e sociali dovute al disastro bellico. Nella politica interna tedesca furono invece fondamentali la stabilità monetaria e politica di quegli anni: la riforma monetaria del marco del 1949 e una solida fase politica inaugurata dalla vittoria alle elezioni dell’Unione cristiano-democratica (CDU) guidata da Konrad Adenauer resero la ripresa ancora più agevole².

È proprio in questo contesto che la Germania cominciò a prospettarsi non solo come una delle maggiori potenze europee, ma anche come una delle principali mete migratorie del continente, se non la principale. La storia della migrazione in Germania nasce e si sviluppa su una serie di accordi siglati con le diverse nazioni del bacino mediterraneo, storicamente le meno sviluppate, per l’invio di manodopera nel paese, e i cui lavoratori vennero definiti “*Gastarbeiter*” (letteralmente “lavoratori ospiti”). Vero, infatti, fu che la Germania visse una forte ripresa economica, ma dopo gli anni della guerra e le perdite anche a livello di vite umane la ripresa non fu certo priva di ostacoli. Il primo da sormontare fu di fatto quello della manodopera:

Per ovviare a tale carenza, passibile di bloccare e vanificare tutti gli sforzi fatti nella ricostruzione materiale e strutturale della Germania ovest e della sua società, i governi tedeschi in accordo con la DGB (Confederazione dei sindacati tedeschi) aprono le porte del loro paese e delle loro industrie agli immigrati stranieri. (Zucolo 2008: 1)

Il primo accordo (“*Anwerbeabkommen*”) venne siglato il 20 dicembre del 1955 con la Repubblica italiana. Nel testo del decreto, si legge all’articolo 1 del capitolo I che l’accordo fu “[...] von dem

¹ È importante sottolineare che, per gli eventi di cui si parlerà fino al 1990, per “Germania” si intenderà esclusivamente la cosiddetta Germania Ovest, la Repubblica Federale Tedesca (la RFT, o BDR), distinguendola dalla socialista Repubblica Democratica Tedesca (la RDT, o DDR).

² Bertuccio, Marco. SPI – Storia, Politica, Informazione.

Wunsch geleitet, [...] die zwischen ihnen bestehenden Bande der Freundschaft zu festigen”. Il decreto specifica anche le modalità con cui lo scambio sarebbe avvenuto:

(1) Die Regierung der Bundesrepublik Deutschland teilt, wenn sie einen Mangel an Arbeitskräften feststellt, den sie durch Hereinnahme von Arbeitern italienischer Staatsangehörigkeit beheben will, der Italienischen Regierung mit, in welchen Berufen oder Berufsgruppen und in welchem annähernden Umfange Bedarf an Arbeitskräften besteht.

(2) Die Italienische Regierung teilt der Bundesregierung mit, ob sie grundsätzlich die Möglichkeit sieht, diesen Bedarf zu decken

Un ulteriore aspetto molto importante dell'accordo bilaterale tra Italia e Germania è espresso nell'articolo 1 del capitolo III, ossia il reclutamento di Gastarbeiter con contratti di lavori temporanei (al massimo 9 mesi). Questo aspetto va particolarmente sottolineato perché nei decenni successivi una grande percentuale di migranti si stanziò definitivamente in Germania rompendo il principio di temporaneità, il cosiddetto “*Rotationsmodel*”, per cui bisognava sfruttare le risorse della manodopera straniera per un tempo limitato e poi rimandarla nel paese d'origine per avere una continua circolazione di operai a basso costo. Per l'appunto il Paese non voleva riconoscersi come meta d'immigrazione, all'insegna di un detto efficacemente reiterato dai suoi governanti, che negava l'evidenza: “*Deutschland ist kein Einwanderungsland*” (Melotti 2007: 51). Questa concezione dei Gastarbeiter rinforzava l'idea dell'immigrato come *commodity*, e cioè un acquisto di forza lavoro per un determinato periodo, per poi “restituirlo”, dopo averne beneficiato (Gaboardi 2009: 3). Di conseguenza lo status civile del Gastarbeiter non giovò di particolari attenzioni o privilegi, al contrario la permanenza di questi operai in Germania fu per molti alienante.

Numerose sono le testimonianze che furono rilasciate in quegli anni e successivamente dagli operai italiani e non solo che soggiornarono in Germania come Gastarbeiter. In un articolo³ sulle condizioni di vita dei Gastarbeiter italiani trasferiti per lavorare presso la Volkswagen, sono raccolte diverse dichiarazioni originali di alcuni di questi lavoratori. Nel 1961, il direttore generale della Volkswagen annunciò pubblicamente che l'azienda aveva bisogno di manodopera straniera. Non furono reclutati solo italiani, ma anche un buon numero di spagnoli, e operai di altre nazionalità in quantità minore. Le dichiarazioni contenute in questo articolo, tuttavia, raccontano di un'accoglienza e una permanenza in terra tedesca non sempre confortevole. L'azienda aveva disposto come alloggi per i Gastarbeiter delle baracche in legno prefabbricate: altre aziende decisero addirittura di riusare quelle dedicate agli Zwangsarbeiter durante la Seconda guerra mondiale, ma non fu il caso di Volkswagen.

³ Cutrone, 2006. “Italiani nella Germania degli anni Sessanta: immagine e integrazione dei Gastarbeiter, Wolfsburg, 1962-1973”

Le baracche venivano chiamate *Lager*, cosa che intaccò maggiormente i pregiudizi già avanzati con cui molti italiani partirono (Cutrone 2006: 7):

Quello che mi ha colpito più di tutto erano i tedeschi. I tedeschi avevano quel microfono, sai quel 'parlante, erano due, tre che avevano l'incarico di raccoglierci e portarti giù, sotto alle catacombe della stazione di Monaco. Ci raccolsero tutti quanti, ma urlavano, come fossero [...] uh! E ci inquadrarono come fossimo in guerra, veramente sai, io mi presi paura. Dissi: che è successo qua?

Poi non li capivi, sai, da giovane, allora, 21 anni [...] proprio allora 21 anni [...] Avevano i paltò di pelle, no? E qualche nazi uno se lo ricordava e ci impressionò molto questo (Quinto Provenzani, Gastarbeiter presso Volkswagen)

Col tempo si evidenziò il fatto che i Gastarbeiter non fossero sempre graditi, sentimento confermato da un articolo pubblicato nel 1966 in cui si legge: “sicuramente i cartelli nei locali *Gastarbeiter non desiderati* sono un'eccezione, ma essi sono il segno di una chiara opinione di una parte della popolazione” (“Wolfsburger Allgemeine Zeitung”, 13 aprile 1966.⁴). Di conseguenza si rafforzò da parte dei Gastarbeiter la volontà di tornare nel proprio paese, una forte forma di *Heimweh*.

Nel manifesto della *Literatur der Betroffenheit* (o letteratura del coinvolgimento) di Franco Biondi e Rafik Schami, viene spiegato in poche parole il processo psicologico che un Gastarbeiter provava sulla propria pelle. Innanzitutto, l'*Illusion* di tornare presto a casa e di essere accettato nel paese ospitante; poi l'*Ernüchterung* (disillusione), dovuta alla repulsione della società ospitante e alle difficili condizioni di vita. La volontà di non rimanere isolati conduceva in seguito o alla *Überanpassung* (adattamento) nella società tedesca, o in un'*Einschalung* (chiusura in sé) in piccole comunità di connazionali. Altrettanto significativo in questo manifesto letterario è la prima nota che gli autori aggiunsero. Con poche parole esprimono tutte le difficoltà che questi lavoratori dovettero affrontare per inserirsi in una società che, invece, li ripudiava. A queste condizioni, parlare di *Gäste* risultava di fatto essere nient'altro che un'accoglienza di facciata:

Wir gebrauchen bewußt den uns auferlegten Begriff vom “Gastarbeiter”, um die Ironie, die darin steckt, bloßzulegen. Die Ideologen haben es fertiggebracht, die Begriffe Gast und Arbeiter zusammenzuquetschen, obwohl es noch nie Gäste gab, die gearbeitet haben. (Biondi, Schami 1981: 134-35 n.1)

Negli anni successivi al 1955 la Germania siglò ulteriori accordi sostanzialmente uguali a quello italiano con diversi paesi, tra cui l'ex Jugoslavia, la Spagna, il Marocco e la Turchia.

⁴ Citato da Cutrone, 2006: 12

1.2 La migrazione turca: da *Gastarbeiter* a cittadini tedeschi

La storia della migrazione turca in Germania inizia il 30 ottobre del 1961, quando il governo tedesco e quello turco siglarono l'accordo bilaterale, l'*Anwerbeabkommen zwischen der Bundesrepublik Deutschland und der Türkei*, corrispondente a quello italiano del '55. Il retroscena storico su cui si basa il decreto è parallelo a quello già analizzato nella prima parte di questo capitolo: la necessità tedesca di manodopera dai paesi del bacino mediterraneo. I *Gastarbeiter* di nazionalità turca rappresentavano una minoranza nei primi anni degli accordi, ma ben presto la situazione si ribaltò, cosicché la comunità turca divenne, e resta tutt'oggi, la più numerosa in Germania tra le varie comunità straniere. Come per molte altre nazioni, la Turchia stava vivendo in quel periodo una fase di cambiamenti: economici, in quanto la popolazione stava massicciamente abbandonando le aree rurali interne del paese per affollare quelle costiere industriali, Istanbul in primis, e sociali, poiché si stavano diffondendo le famiglie mononucleari, che resero possibile questo spostamento di massa. Tuttavia, la disoccupazione in Turchia in continua crescita e l'alta richiesta di manodopera in Germania convinsero molti turchi a lasciare il Paese. Questi furono i fattori principali che spinsero i lavoratori turchi a trasferirsi (Zuccolo 2008: 5,6).

Il soggiorno in Germania non fu sempre confortevole. Inoltre, le difficoltà per la popolazione turca non riguardarono solo la sfera lavorativa o la *Heimweh*, ma anche le profonde barriere culturali con la società tedesca per via delle questioni linguistiche e religiose. La professione della fede islamica rappresentò, ad esempio, un motivo di impossibilità d'integrazione per molti. I problemi sociali furono diversi. Primo tra questi il fatto che molti *Gastarbeiter* turchi furono indirizzati verso la zona renana e meridionale della Germania, caratterizzata dalla fiorente industria, provocando non pochi disagi:

La maggior parte degli immigrati turchi, infatti, proviene da un'estrazione economico-sociale di tipo agricolo e ha scarsa familiarità con il mondo e le dinamiche del lavoro di fabbrica: un aspetto che ha portato a notevoli problemi sociali, aggravati dall'insufficiente conoscenza della lingua e dei sistemi e modi di vita della società tedesca. (Zuccolo 2008: 2)

Nel lavoro, i turchi si rivelarono ben presto tutto fuorché *Gäste*. Gli accordi bilaterali del 1961 prevedevano infatti "eguale salario per eguale lavoro": ciononostante, ai turchi furono riservate spesso le mansioni più umili e disagiati. Questo a vantaggio dei datori di lavoro che potevano permettersi salari inferiori rispetto a quelli dovuti. Anche perché i turchi, o meglio i *Gastarbeiter* in generale, non conoscevano a fondo le norme della BDR e quelle di sicurezza sul lavoro, quindi non era raro che la mancata consapevolezza in questo ambito venisse sfruttata a loro discapito (Zuccolo 2008: 7).

L'arrivo dei turchi, e il successivo stanziamento in Germania, cambiò profondamente anche il volto della società tedesca. Da una parte, diversi lavoratori tedeschi ottennero maggiori qualifiche lavorative per una questione di confronto rispetto agli operai turchi di basso grado sociale e professionale; dall'altra perché, non appena molte famiglie turche decisero di installarsi definitivamente in Germania, si delineò la futura società multi-etnica, la *Multi-Kulti-Gesellschaft* (Zuccolo 2008: 3). La manodopera reclutata, comunque, non si presentava unicamente con un basso profilo professionale. Complessivamente, infatti, si possono riconoscere due flussi di manodopera turca: il primo dal 1961 al 1966, caratterizzato da uomini giovani qualificati o semi-qualificati, che con gli anni comportarono una fuga di cervelli dalla Turchia piuttosto importante; il secondo, dopo la recessione tedesca del 1966/67, costituito maggiormente da donne, data la necessità di manodopera femminile in settori in crescita come quello alimentare, tessile ed elettronico (Zuccolo 2008: 6). Tra gli anni '70 e '80, inoltre, il sistema di lavoro e produzione si sviluppava in Germania in una maniera perlopiù standardizzata e automatizzata, da cui scaturisce un ulteriore flusso massiccio di operai turchi anche non-qualificati. I governi turchi sembravano comunque supportare i flussi migratori per i benefici che questi comportavano sull'economia del paese anatolico, perché diminuivano il tasso di disoccupazione e, con i soldi che i Gastarbeiter rimandavano alle famiglie in Turchia, andò a ristabilirsi anche la bilancia dei pagamenti (Şen 2003: 4).

Il costante flusso di lavoratori turchi cominciò però a subire uno stop a partire dagli anni '70, sia a causa della recessione economica del biennio '66/'67 che della crisi economica del '73. Il governo tedesco si fece molto più restrittivo nei permessi di lavoro e soggiorno (*Anwerbestopp*), soprattutto in vista del fatto che molti immigrati diventavano permanenti e che aumentavano i ricongiungimenti familiari. Di fatto, dal 1975:

il governo federale si è scontrato contro problemi sempre crescenti legati all'assimilazione/integrazione degli immigrati che da temporanei sono divenuti permanenti. Questi problemi, acuiti a partire dagli anni '80 dall'insorgere di spinte razziste e xenofobe, si sono concentrati essenzialmente attorno al gruppo turco, che è divenuto fin dal 1970 quello più consistente (Zuccolo 2008: 5)

I tentativi di quegli anni di limitare l'accesso ai lavoratori turchi peggiorarono la situazione, diversamente da quanto pensato, favorendo l'immigrazione clandestina e la manodopera di operai a basso costo. Il Paese dovette occuparsi urgentemente di contrastare l'occupazione illegale: nel 1981 furono approvate sanzioni sia contro i lavoratori illegali sia contro i datori di lavoro che impiegassero clandestini. Il datore avrebbe dovuto ricoprire i costi di rimpatrio del clandestino sprovvisto di permesso di soggiorno. Le pene furono estese anche a tutti i membri di organizzazioni di contrabbando che aiutassero i clandestini ad accedere illegalmente nei confini nazionali (Gaboardi 2009: 4). Nonostante tutti gli sforzi del governo, la situazione era ormai fuori controllo, e gli arrivi

dalla Turchia rimasero consistenti per diversi anni. Citando i dati dello *Statistisches Bundesamt*⁵, nel 1970 la popolazione turca in Germania contava 469.200 individui; un decennio più tardi, nel 1980, la cifra stava a 1.462.400, un milione in più.

Nonostante le limitazioni del governo, i motivi per cui una grande quantità di lavoratori turchi decise di rimanere in Germania sono abbastanza evidenti: le opportunità di investimenti in Turchia erano molto più complesse rispetto a ciò che ci si immaginava, vale a dire che con i risparmi accumulati all'estero non ci si sarebbe potuta permettere una vita sempre agiata. Ulteriori ragioni rilevanti in questa scelta furono l'istruzione per i figli, la mancanza di opportunità economiche in Turchia per ricominciare da capo, la mancanza di risparmi, ma anche difficoltà sociali. Molti tornarono in patria incapaci di riallacciare i rapporti con persone e con una società che non riconoscevano più come la propria. Per altri si presentò anche il problema di reinserire i figli nati all'estero, o in generale piccoli, in una società completamente opposta a quella tedesca (Şen 2003: 4,5). A prescindere dalle diverse ragioni, numerosi lavoratori optarono per un trasferimento definitivo in Germania, convincendo famiglie e parenti a raggiungerli e a lasciare la Turchia. È proprio per questo motivo, dunque, che le cifre ufficiali aumentarono in modo così esponenziale negli anni. Se si considerano anche i clandestini di cui non si avevano stime ufficiali, il numero aveva raggiunto picchi elevatissimi. Come già menzionato, il governo aveva approvato sanzioni per contrastare l'immigrazione clandestina nel 1981. Nello stesso anno si adoperò anche per fronteggiare la difficile situazione dei ricongiungimenti familiari:

Vennero esclusi dal ricongiungimento familiare i figli di oltre sei anni, i figli con un solo genitore residente nella RFT, i familiari che soggiornassero in Germania per motivi di studio o che fossero in possesso di contratti di lavoro temporanei, i coniugi degli stranieri di seconda generazione, a meno che non avessero risieduto in Germania per otto anni, avessero compiuto diciotto anni e fossero sposati da almeno un anno. Nel 1983 entrò in vigore la legge⁶ che prevedeva incentivi per coloro che desideravano rientrare nel Paese di origine; ma nonostante il decremento del numero degli stranieri provocato dalle politiche restrittive, a fine anni Ottanta erano 4.600.000 gli immigrati, pari al 7% della popolazione. (Gaboardi 2009: 3)

La Germania era ad un punto di non ritorno: a soli pochi anni dallo slogan "*Deutschland ist kein Einwanderungsland*", nel 1973 circa il 53% dei migranti era arrivato nel Paese tramite i ricongiungimenti familiari e già il 17% dei Turchi era nato su suolo tedesco. Di conseguenza, la reazione di una parte della popolazione tedesca non si fece attendere. La comunità turca fu particolarmente attaccata per le profonde differenze culturali, etniche e religiose. Gli attacchi xenofobi nei loro confronti erano all'ordine del giorno: dal semplice isolamento e ripudio a veri e

⁵ Ufficio federale di statistica tedesco, noto anche come DESTATIS

⁶ *Rückkehrhilfegesetz*

propri attacchi fisici di violenza. Un drammatico evento di violenza si consumò nella notte del 28 maggio 1993, l'incendio di Solingen (*Brandanschlag von Solingen*). Quattro giovani tedeschi, dai 16 ai 23 anni, con legami a gruppi neonazisti, diedero fuoco a una casa abitata da una grande famiglia turca, determinando la morte di tre ragazze e due donne, e diversi feriti, tra cui bambini. In occasione della cerimonia funebre delle cinque vittime, risuonarono come messaggio di cambiamento le parole dell'ex Presidente della Repubblica Federale Tedesca Richard von Weizsäcker:

Im ersten Artikel unserer Verfassung steht nicht: „Die Würde des Deutschen ist unantastbar“, sondern: „Die Würde des Menschen ist unantastbar“. Es gilt, sie mit aller Konsequenz des Rechts zu schützen. [...] Und wir Deutschen, was sagen wir dazu? Sprechen wir nicht allzu leicht einfach von „den Türken“? Benutzen wir damit nicht eine Redewendung, die sich weniger am Leben als am Paß orientiert? Wollen wir damit etwa ausdrücken, wer fremd bleiben soll? Wäre es nicht ehrlicher und humaner zu sagen: deutsche Bürger türkischer Herkunft?

Von Weizsäcker aprì alla possibilità di conferire la cittadinanza a tutti i migranti turchi stabilitisi in Germania, una novità nel contesto sociale in cui queste parole furono pronunciate. Purtroppo, l'incendio di Solingen non fu un evento isolato. Tuttavia, il processo di assimilazione nella società tedesca era ormai attivo e avanzato. Nel tempo, ad esempio, si evidenziò un aumento di matrimoni multietnici, ossia tra tedeschi e migranti. Nel 2001, secondo le statistiche dello DESTATIS, il numero di uomini tedeschi sposati con donne di cittadinanza turca era 30.000, mentre quello di donne tedesche sposate con uomini turchi era 60.000 (Şen 2003: 13).

Un'ultima considerazione può essere rivolta alle differenze tra la prima generazione di migranti e la seconda. Oggi si parla anche di terza, e successive. L'analisi svolta da Şen può essere riassunta come segue: la prima generazione, quella dei Gastarbeiter, ha un basso grado d'istruzione e nessuna particolare qualifica professionale; parla un tedesco abbastanza povero, ha contribuito poco alla società tedesca oltre al lavoro e non sente il bisogno di integrarsi, perché ha come riferimento i conoscenti rimasti in Turchia, che in ogni caso si trovano in condizioni peggiori, e non ha interesse nell'ottenere la cittadinanza, perché il progetto finale è quello di tornare a casa in patria. Al contrario, la seconda generazione è molto più istruita, ha una qualifica professionale e parla meglio il tedesco che il turco, o almeno lo adopera di più; sente maggiormente il peso della discriminazione, perché i tedeschi sono il loro riferimento. I suoi membri sono fedeli sia alla Germania che alla Turchia, ma non hanno intenzione di tornarci; devono inoltre adattarsi alla cultura della società ospitante e a quella della sua famiglia, causando spesso crisi identitarie. La terza generazione presenta caratteristiche ancora più affermate. Questo confronto punta i riflettori su come le politiche di integrazione che la Germania ha adottato negli anni abbiano portato, nei limiti del possibile, ai risultati odierni.

Capitolo II

Le politiche tedesche per l'integrazione linguistica

2.1 *Ausländer-, Zuwanderung-, und Integrationsgesetz*

La storia della migrazione in Germania iniziò nel 1955, come già raccontato nel primo capitolo. Da quell'anno in poi il Paese dovette inevitabilmente e continuamente adoperarsi per permettere agli arrivati di integrarsi nella società tedesca. In Europa, la Germania non è l'unico paese che è stato coinvolto in ingenti ondate migratorie nei decenni, ciononostante il modello tedesco rappresenta ad oggi una modalità unica. Esiste il modello assimilazionista applicato dai governi francesi che prevede un assorbimento completo del migrante nella cultura ospitante, quasi una negazione della propria realtà migratoria e linguistica. Il modello britannico, e anche scandinavo, è definito multiculturalista: il migrante non deve rinunciare alla propria realtà, né culturale né linguistica, perché l'integrazione avviene con la convivenza tra le diverse culture. Il modello tedesco si distingue da questi sia per il retroscena storico che per le modalità. Intanto, nasce come un modello utilitarista: il migrante, il Gastarbeiter quindi, serve alla nazione per la produzione interna, dopodiché deve ritornare nel proprio paese. In seguito ai fatti già raccontati, il modello utilitarista dovette necessariamente trasformarsi in un modello integrazionista: il migrante conserva la propria cultura e realtà migratoria, ma deve imparare a conoscere e a convivere con i valori "occidentali" della società che lo ha accolto. Il progressivo cambiamento di questo modello può essere colto anche osservando le diverse leggi in materia di migrazione che i governi tedeschi hanno approvato nei decenni.

La prima legge venne siglata nel 1965, l'*Ausländergesetz* (legge sugli stranieri). Questa legge si rifaceva ai modelli già applicati con gli accordi bilaterali degli anni precedenti. Nel testo vengono elencati i diversi tipi di permessi di soggiorno che il Paese accordava ai migranti lavoratori, e venne anche dedicata una sezione ai termini e i tempi limite del soggiorno, ricalcando il modello di temporaneità. Inoltre, nell'articolo 1 viene specificato che "Ausländer ist jeder, der nicht Deutscher im Sinne des Artikels 116 Abs. 1⁷ des Grundgesetzes ist,⁸". La legge venne modificata più volte nel corso dei decenni, ma il cambiamento più radicale resta quello del primo gennaio del 2000 sostenuto dall'allora ministro federale degli Interni Otto Schily, che:

⁷ Deutscher im Sinne dieses Grundgesetzes ist vorbehaltlich anderweitiger gesetzlicher Regelung, wer die deutsche Staatsangehörigkeit besitzt oder als Flüchtling oder Vertriebener deutscher Volkszugehörigkeit oder als dessen Ehegatte oder Abkömmling in dem Gebiete des Deutschen Reiches nach dem Stande vom 31. Dezember 1937 Aufnahme gefunden hat. (Citato in Wikipedia, voce „Artikel 116 des Grundgesetzes für die Bundesrepublik Deutschland,,)

⁸ Bundesgesetzblatt-Archiv der von 1949 bis 2022 erschienenen Ausgaben. Bundesministerium der Justiz

tra le novità sancisce il passaggio dal diritto di sangue a quello di suolo, ponendo fine alla norma Guglielmina che dal 1913 impediva ai figli di residenti stranieri nati in Germania di acquisire automaticamente la cittadinanza tedesca. Vengono anche ridotti da 15 ad 8 gli anni di residenza necessari agli adulti per ottenere il passaporto tedesco, ed è concessa la possibilità della doppia cittadinanza ai figli stranieri nati in Germania, con l'obbligo di scegliere, compiuti i 23 anni, tra quella tedesca e quella d'origine, e solo se almeno un genitore fosse nato su territorio tedesco o vi risiedesse da almeno otto anni. (Gaboardi 2009: 8)

L'*Ausländergesetz* venne ufficialmente abbandonata il primo gennaio 2005, quando subentrò la cosiddetta *Aufenthaltsgesetz* (legge sul soggiorno), parte del pacchetto legislativo denominato *Zuwanderungsgesetz* (legge sulla migrazione). La nuova legge in materia di migrazione introduce un approccio sempre più rivolto all'integrazione sociale dei migranti. Già solo il nome indica un cambiamento di prospettiva: da *Ausländer* ad *Aufenthalt*, parola con una connotazione molto più neutra. Inoltre, gli aspetti innovativi principali furono l'introduzione dell'integrazione da promuovere come compito statale, la creazione di un nuovo ministero (il BAMF⁹) e soprattutto lo sviluppo degli *Integrationskurse*. La politica dell'integrazione è definita al capitolo III paragrafo 43: "Die Integration von rechtmäßig auf Dauer im Bundesgebiet lebenden Ausländern in das wirtschaftliche, kulturelle und gesellschaftliche Leben in der Bundesrepublik Deutschland wird gefördert und gefordert,¹⁰". Questa politica si basa sul principio del "Fördern und Fordern" (promozione e richiesta): da una parte i migranti hanno il dovere di acquisire le competenze linguistiche e di rispettare i valori fondamentali della società tedesca, dall'altro la società tedesca è chiamata a garantire un accesso equo a tutti i principali settori della società, dell'economia e della politica, riconoscendo e rimuovendo le barriere esistenti. È vero che questo approccio sottolinea il contributo della società ospitante, ma nella pratica i servizi di integrazione sono richiesti e alimentati essenzialmente dai migranti¹¹.

Un'ulteriore legge in materia di migrazione venne approvata il 31 luglio del 2016, l'*Integrationsgesetz*. Si tratta di un tentativo di risposta alla crisi delle ondate migratorie che investirono la Germania tra il 2014 e il 2015. La legge prevedeva un allungamento delle permanenze dei rifugiati e richiedenti asilo nel territorio tedesco per formazioni professionali e ricerca di posti di lavoro. Questa legge ha valenza federale, ma ogni Land ha avuto il diritto di varare una propria legge, come hanno fatto la Baviera, la Renania settentrionale-Vestfalia, Berlino e il Baden-Württemberg. La legge bavarese, ad esempio, si rivolge essenzialmente ai richiedenti asilo. Un'ultima legge da menzionare è la recente *Fachkräfteeinwanderungsgesetz* (legge sui migranti specializzati): entrata in vigore il 15 agosto 2019, questa legge aiuta i migranti con qualifiche professionali ad entrare più

⁹ Bundesamt für Migration und Flüchtlinge: un nuovo ministero nato dal BAFI, Bundesamt für die Anerkennung ausländischer Flüchtlinge

¹⁰ Bundesgesetzblatt-Archiv der von 1949 bis 2022 erschienenen Ausgaben. Bundesministerium der Justiz

¹¹ Per le informazioni sull'*AufenthG*, confrontare Hanewinkel, 2021. Bundeszentrale für politische Bildung (BPB)

rapidamente nel mondo del lavoro. Il testo di legge parla esplicitamente di un “beschleunigtes Fachkräfteverfahren”¹² (procedura accelerata per professionisti). L’evoluzione legislativa per l’integrazione dei migranti in Germania ha dato i suoi frutti: secondo uno studio dello IAB (Institut für Arbeitsmarkt und Berufsforschung), il sistema tedesco riesce ad integrare completamente nel mondo del lavoro un rifugiato su due. L’analisi rivela anche che nel 2019, anno di introduzione della *FachKrEG*, quasi 400 mila rifugiati tra i 15 e i 64 anni avevano un impegno, un aumento di 80 mila unità rispetto al 2018, che da canto suo ha registrato un aumento del 14,8% del numero di rifugiati iscritti a corsi di formazione (Savignano 2019).

2.2. L’integrazione linguistica

L’integrazione nelle società ospitanti è impossibile senza le dovute conoscenze linguistiche: “Kenntnisse in der Sprache des Aufnahmelandes sind unerlässlich für die Integration der Migranten” (Haug 2008: 6). Le leggi menzionate precedentemente si soffermarono anche sulla questione linguistica in ottica integrativa. Il governo tedesco si applicò a favore dei giovani immigrati per l’integrazione linguistica e sociale in realtà già negli anni ’80, quando la situazione degli arrivi apparve ormai irreversibile. Furono attivate campagne di sensibilizzazione per incentivare le iscrizioni dei figli di migranti negli asili nido e nelle scuole (di fatto, istruzione e integrazione vanno di pari passo). Inoltre, vennero avviate classi d’accoglienza, classi culturali bilingue e corsi intensivi di lingua tedesca, tutti volti alla partecipazione attiva dei migranti nel lavoro e nello studio. Nel 1984 fu incrementato il numero degli assistenti sociali stranieri nelle scuole e furono avviati ulteriori corsi di formazione e specializzazione sia per gli insegnanti tedeschi che stranieri. Due anni dopo, il governo approvò nuove proposte formative per gli asili nido, il tempo libero e il lavoro sociale aumentando i fondi destinati alle attività di integrazione. L’obiettivo era far acquisire agli studenti stranieri i diplomi e i certificati necessari alla vita in Germania. Nonostante gli sforzi, il livello di scolarizzazione dei bambini stranieri rimase più basso. Sempre in quegli anni, le associazioni per la diffusione della lingua e della cultura tedesca organizzarono corsi di lingua tedesca per lavoratori stranieri (Gaboardi 2009: 4-5).

La vera svolta per l’integrazione linguistica dei migranti avvenne solo nel 2005 con l’entrata in vigore della *Zuwanderungsgesetz*, che introdusse i cosiddetti *Integrationskurse* per i nuovi arrivati in Germania, “bis heute das zentrale Element integrationspolitischer Bemühungen auf Bundesebene”

¹² Bundesgesetzblatt-Archiv der von 1949 bis 2022 erschienenen Ausgaben. Bundesministerium der Justiz

(Hanewinkel 2021). Gli Integrationskurse sono finanziati dal BAMF, come prevede la legge del 2005. Sul sito ufficiale del ministero tedesco, è possibile trarre tutte le informazioni utili sui corsi.

Wenn Sie in Deutschland leben möchten, sollten Sie Deutsch lernen. Das ist wichtig, wenn Sie Arbeit suchen, Anträge ausfüllen müssen, Ihre Kinder in der Schule unterstützen oder neue Menschen kennen lernen möchten. Außerdem sollten Sie einige Dinge über Deutschland wissen, zum Beispiel über die Geschichte, die Kultur und die Rechtsordnung. (BAMF)

Visitando il sito alla sezione “*Integrationskurse*”, compare questa pubblicità che descrive in poche parole in cosa consistono i corsi: se si vuole vivere in Germania, trovare lavoro o sostenere gli studi dei propri figli, bisogna saper parlare il tedesco e avere conoscenze generali sulla storia, la cultura e il sistema giuridico tedeschi. L’*Integrationskurs* si compone di due moduli: un corso di lingua e un corso di orientamento in cui vengono insegnate le caratteristiche della cultura tedesca. Il corso di integrazione è rivolto a tutti coloro che raggiungono la Germania con lo scopo di soggiornarci, quindi anche i cittadini dell’Unione Europea. Per quest’ultimi, tuttavia, il corso non è obbligatorio, mentre per i migranti extraeuropei le autorità possono richiedere l’obbligo di frequenza per l’ottenimento del permesso di soggiorno. Ad esempio, ciò avviene nei casi in cui le autorità riconoscono uno scarso livello di conoscenza del tedesco (Hanewinkel 2021). L’obiettivo principale del corso è espresso al paragrafo 3 dell’*Integrationskursverordnung* (regolamento sui corsi di integrazione), che fa seguito all’*AufenthG*:

Das Kursziel, ausreichende Kenntnisse der deutschen Sprache nach Absatz 1 Nr. 1 zu erwerben, ist erreicht, wenn sich ein Kursteilnehmer im täglichen Leben in seiner Umgebung selbständig sprachlich zurechtfinden und entsprechend seinem Alter und Bildungsstand ein Gespräch führen und sich schriftlich ausdrücken kann. (IntV § 3 Abs.2)

Inoltre, i cittadini di paesi non comunitari dovranno avere solidi requisiti come un permesso di studio o di lavoro per poter permanere sul territorio tedesco. Se non conoscono la lingua tedesca e vogliono far richiesta di aiuti e sussidi statali, iscriversi agli *Ausbildungskurse* (corsi professionalizzanti), richiedere lo status di rifugiato o ottenere la cittadinanza tedesca, avranno l’obbligo di frequenza e di superamento degli esami del corso d’integrazione. Il corso si struttura in 600 ore di lingua tedesca, dal livello A1 al livello B1, con un esame di certificazione (il DTZ, *Deutsch-Test für Zuwanderer*), e in 100 ore di cultura generale, con un relativo esame chiamato *Leben in Deutschland* (vivere in Germania). Per accedere al corso, i migranti più svantaggiati come i richiedenti asilo ricevono un sussidio dal governo, più ulteriori agevolazioni per il trasporto pubblico e l’affitto della casa in base a variabili come l’età, il reddito, la condizione familiare e il livello di scolarizzazione. Il corso si rivolge principalmente a coloro che arrivano dai paesi extraeuropei, per fattori di carattere culturale e linguistico. Nel 2017 il BAMF ha registrato 291 mila nuovi iscritti: di questi il 30% era siriano (la

percentuale così elevata è dovuta alle ondate migratorie del 2015 in seguito alla crisi in Siria), il 17% veniva dai paesi dell'UE, e la restante parte si suddivideva tra diverse nazioni asiatiche e africane, in particolare Afghanistan, Iraq ed Eritrea. Nel 2005, invece, la maggioranza degli iscritti era di nazionalità turca: il 17,9% precisamente. Inoltre, dal 2005 al 2017 più di 2,7 milioni di persone si sono iscritte ai corsi di integrazione per stranieri in Germania e circa tre quarti di queste lo hanno concluso con successo¹³. Per quanto riguarda i risultati dei test DTZ di lingua, circa due terzi degli iscritti al test finale raggiungono il livello B1, un terzo l'A2, e circa l'8% si ferma sotto l'A2. Le differenze risultano dipendere dal gruppo di appartenenza: i cittadini UE, i migranti presenti in Germania da tempo e altre categorie superano i test con successo, mentre i frequentanti obbligati dalle autorità raggiungono risultati più scarsi. Anche l'età gioca un ruolo importante: se il 70% degli under 25 raggiunge il B1, solo un terzo degli over 60 ci riesce. Le donne ottengono migliori risultati degli uomini (Hanewinkel 2018).

Le attività in materia di integrazione linguistica e sociale dei migranti non sono gestite esclusivamente dal governo tedesco: numerose associazioni e organizzazioni si impegnano anche da prima che il governo muovesse i primi passi. Un'importante iniziativa è stata, infatti, commissionata nell'ottobre 2006 dal BAMF al Goethe-Institut, il più celebre istituto per la diffusione della lingua e cultura tedesca al mondo. Si tratta del cosiddetto *Rahmencurriculum*: il Goethe-Institut dovette occuparsi di stilare una scala di valori e obiettivi didattici utili ai fini degli *Integrationskurse*. Per fare ciò, l'Istituto condusse svariate ricerche sulle modalità e le finalità dell'uso linguistico del tedesco all'interno delle comunità di migranti, per valutare concretamente su cosa dovessero vertere esattamente i contenuti dei corsi e per poter proporre di conseguenza corsi su misura dei migranti e delle loro necessità pratiche.

Das Rahmencurriculum definiert einen Rahmen für Ziele und Inhalte des Integrationskurses. Es zeigt, in welchen gesellschaftlichen Kontexten Migrantinnen und Migranten sprachlich in der Zielsprache handeln wollen bzw. müssen und listet maximal mögliche Lernziele auf. Das Rahmencurriculum ist daher kein Lehrplan und darf nicht in dem Sinne verstanden werden, dass jedes der genannten Lernziele in einem Integrationskurs erreicht werden muss, vielmehr müssen sich die angestrebten Lernziele an den Bedürfnissen der Teilnehmer orientieren. (Goethe-Institut)

Dal lavoro di ricerca vennero identificate diversi campi di azione su cui approfondire i contenuti degli insegnamenti: istituzioni, lavoro, salute, istruzione e acquisti, tra gli altri, ma anche contesti situazionali come l'espressione dei propri pensieri e sentimenti, i contatti sociali e i conflitti, ed altri. Insomma, la lingua tedesca ricopre un ruolo fondamentale in tutte le situazioni quotidiane dei migranti

¹³ Per le informazioni sulla struttura del corso e i dati sulle frequenze, confrontare Manetti, 2019. Cosa sono e come funzionano i corsi di integrazione in Germania. *Le Nius* si legge come si scrive.

in Germania: comunicare in tedesco è l'unico strumento che hanno per apportare il proprio contributo alla società, informarsi pienamente, esercitare i propri diritti, partecipare a corsi di formazione scolastica e professionale e, ultimo ma non per importanza, poter costruire e coltivare rapporti sociali.

2.3 Statistiche sulla vita dei migranti in Germania

Diversi studi statistici sono stati condotti negli ultimi vent'anni per valutare l'efficacia delle politiche d'integrazione attuate dal governo tedesco. Gli studi si sono interessati di tutti gli aspetti della vita quotidiana dei migranti: in particolare vita sociale, studio e lavoro. Da ciascuno studio spiccano le profonde differenze che distinguono le prime generazioni da quelle successive, che sentono maggiormente il peso delle crisi identitarie e il conflitto tra due poli: il mondo tedesco e quello d'origine della famiglia. Esser scrive che l'integrazione è un processo che, innanzitutto, varia a seconda della persona, del contesto e della società in cui si sviluppa. Tuttavia, è possibile distinguere quattro tipi di processo: la *Kulturation* è l'integrazione culturale, con cui il migrante accoglie lo stile di vita e le norme della società ospitante; la *Platzierung* è l'integrazione strutturale, ossia l'inserimento nel settore socioeconomico; *l'Interaktion* riguarda la sfera sociale, quindi la costruzione di rapporti con persone senza background migratorio; infine, *l'Identifikation* è l'integrazione emozionale, cioè il massimo grado di identificazione nella società ospitante. Quest'ultimo livello di integrazione è il più complesso da raggiungere, poiché prevede il totale riconoscimento dei valori che, talvolta, non sono quelli che un migrante possiede nel proprio bagaglio culturale. Per i migranti della prima generazione, ad esempio, non era importante questo tipo di integrazione, quanto piuttosto quella nel mondo del lavoro e sociale. Le generazioni successive, al contrario, sentono la necessità di identificarsi nella società, perché è in quel mondo che sono nati, e la difficoltà sta proprio nell'identificarsi completamente in un'unica cultura dovendo trovare, però, un equilibrio tra due. Le seconde generazioni cresciute in Germania si confrontano con gli altri membri della società e non più con parenti e amici dei genitori all'estero, di conseguenza si evidenziano le difficoltà e i divari tra loro e la società ospitante. Comunque, la conservazione della cultura di origine dei genitori rimane un elemento fondamentale per l'identità multiculturale delle seconde generazioni. Tuttavia, questo conflitto identitario può portare a un riorientamento verso il proprio gruppo etnico, e i giovani in particolare tendono spesso a rivolgersi al gruppo di origine della famiglia piuttosto che alla società maggioritaria (Schührer 2018: 42).

I dati raccolti dagli studi confermano, comunque, una tendenza positiva nell'integrazione dei migranti: ad esempio, per quanto riguarda le competenze linguistiche, l'ultimo studio RAM

(*Rappräsentativuntersuchung Ausgewählter Migrantengruppen in Deutschland*) del 2015 si è occupato di tre comunità, tra cui quella turca. I dati promettono bene: i membri delle seconde generazioni stimano per oltre il 90% dei casi le loro capacità linguistiche in tedesco come “Buone” o “Molto buone”. Anche i dati della prima generazione, in realtà, sono molto alti. Le sottili differenze si colgono considerando alcune varianti: la cittadinanza (i turchi con cittadinanza tedesca riportano stime maggiori), l’età (i più giovani padroneggiano meglio la lingua tedesca), e la durata del soggiorno. Un netto miglioramento rispetto ai dati dello studio RAM del 2006/2007, in cui si legge che “Insgesamt ist der Sprachstand von Migrantenkindern als problematisch zu beurteilen” (Haug 2008: 6).

Un ulteriore studio dell’Università di Münster del 2016 ha raccolto informazioni e dati utili sulla percezione dei turchi in merito all’integrazione. Dai risultati si evince che il 70% degli intervistati vuole assolutamente integrarsi nella società tedesca. Alla domanda “Quali sono le condizioni per una buona integrazione?”, il 91% ha risposto saper parlare la lingua e il 76% avere contatti regolari e solidi con tedeschi. Meno rilevante (39%) è accogliere completamente la cultura tedesca e ottenere la cittadinanza (32%) (Pollack 2016:6). Un aspetto aggiuntivo da considerare è la percezione della discriminazione e il sentimento di riconoscimento: il 51% degli intervistati si dichiara d’accordo all’affermazione secondo cui ci si sente parte di una categoria B in quanto cittadini di origine turca. Il 54% dichiara di non sentirsi riconosciuto come parte della società tedesca, nonostante gli sforzi. Il 24%, dato minore tuttavia consistente, si definisce membro di un gruppo della popolazione che è discriminato in Germania (Pollack 2016: 7). Secondo il RAM 2015, la discriminazione è percepita particolarmente nella ricerca di un alloggio, così come nel mercato del lavoro. Molto meno, invece, da parte di uffici e istituzioni e nella vita quotidiana. Le donne che indossano il velo (circa il 30% delle intervistate) si sentono svantaggiate rispetto a quelle che non lo indossano e agli uomini (Schührer 2018: 49). Infine, il RAM ha studiato in aggiunta la frequenza dei rapporti tra turchi e tedeschi, in base alle generazioni e alla cittadinanza: risulta, infatti, che i membri della seconda generazione, e ancor di più i turchi che hanno acquisito la cittadinanza turca, abbiano contatti costanti, se non quotidiani con i tedeschi (Schührer 2018: 37). Il contatto delle giovani generazioni con background migratorio con la società maggioritaria ha un valore speciale nell’evoluzione dell’argomento centrale di questa tesi, ovvero il Kiezdeutsch, dialetto nato proprio dal contatto fisico e linguistico tra le seconde generazioni di migranti, principalmente turche, e i giovani tedeschi.

Capitolo III

Il Kiezdeutsch

3.1 Variazioni linguistiche, dialetti e socioletti

Secondo la definizione di Heike Wiese, linguista che ha dedicato anni di studi e ricerche all'argomento, il Kiezdeutsch "ist ein Sprachgebrauch im Deutschen, der sich unter Jugendlichen in Wohnvierteln wie Berlin-Kreuzberg entwickelt hat, in denen viele mehrsprachige Sprecher/innen leben,, (Wiese 2012: 13). Il Kiezdeutsch, tuttavia, non è limitato al quartiere di Kreuzberg, ma riguarda tutte le zone della Germania in cui convivono persone di diverse origini e lingue, ossia i cosiddetti quartieri multietnici. Nell'immaginario collettivo il parlante medio di Kiezdeutsch è un giovane turco di sesso maschile, possibilmente con atteggiamento aggressivo. In realtà, il Kiezdeutsch è parlato anche dalle giovani ragazze e in generale dai giovani che abitano i quartieri multietnici. Insomma, parlare questa varietà linguistica non è una diretta conseguenza dell'appartenenza ad un determinato gruppo etnico, in particolare quello turco, bensì è sinonimo di appartenenza ad un quartiere multietnico:

"Die Jugendlichen, die Kiezdeutsch sprechen, sind im Gegensatz dazu alle mit der deutschen Sprache aufgewachsen und entwickeln eine eigene Varietät des Deutschen, die von ihren Hintergrundsprachen wie Türkisch, Arabisch, Kurdisch usw. beeinflusst wird, ohne dabei direkt von der jeweiligen Sprache abhängig zu sein." (Pohle, Schumann 2014: 3)

Il termine Kiezdeutsch deriva dal nome che viene usato a Berlino per riferirsi ai quartieri urbani della capitale, ossia "*Kiez*". La definizione "Kiez-Deutsch" esprime, di conseguenza, la struttura informale e quotidiana di questa varietà del tedesco, risultato di una coproduzione linguistica. Altri linguisti hanno però criticato questa posizione, ritenendo il Kiezdeutsch una semplice lingua di contatto, o semplicemente un *Migrantendeutsch*, secondo la definizione di Hinrichs. Studi più recenti della linguista Marossek, invece, hanno introdotto la definizione di *Kurzdeutsch* per via delle caratteristiche della varietà linguistica.

Le varietà e variazioni linguistiche sono fenomeni naturali e importanti per le lingue: la lingua non è un sistema statico, non è regolata da norme invariabili, ma è un sistema dinamico, che cambia e si adatta all'uso che i parlanti ne fanno. Le variazioni portano anche alla nascita di nuovi stili, registri, dialetti e varietà, e il Kiezdeutsch è proprio figlio di questo fenomeno.

Una varietà di lingua si può definire come un insieme coerente di elementi (forme, strutture, tratti, ecc.) di un sistema linguistico che tendono a presentarsi in concomitanza con determinati caratteri extralinguistici, sociali. (Berruto 2004. Citato da Treccani)

La sociolinguistica è la branca della linguistica che si occupa di analizzare i diversi strati e varietà di un sistema linguistico. Questa scienza ha individuato alcuni principali livelli di variazioni, che è possibile rintracciare anche nel caso del Kiezdeutsch. Rispetto allo *Standarddeutsch*, il Kiezdeutsch presenta una spiccata variazione diatopica e diastratica: la prima perché è la varietà linguistica dei quartieri multietnici, sebbene si estenda all'intera nazione e non sia limitata regionalmente come i dialetti tradizionali; la seconda perché riguarda un preciso gruppo sociale, cioè i giovani dei quartieri multietnici. A questi si può aggiungere anche la variazione diafasica, dato che questa varietà è principalmente utilizzata in contesti familiari e quotidiani.

Date queste premesse, il Kiezdeutsch è stato definito, linguisticamente, sia *Soziolekt* (varietà legata ad un determinato strato sociale) che *Ethnolekt* (varietà legata ad un determinato gruppo etnico). A ciò si aggiunge la distinzione tra *Einzelethnolekte*, che sono “für eine spezifische ethnische Gruppe charakteristische Sprechweisen”, e *Multiethnolekte*. “Sie werden von Sprechern mit unterschiedlichen Herkunftssprachen verwendet..”, (Androutsopoulos 2007: 5-6)

Nel suo saggio “Kiezdeutsch. Ein neuer Dialekt entsteht”, Wiese sostiene la tesi per cui questa varietà si sia affermata come un nuovo dialetto tedesco, superando le precedenti definizioni più riduttive. La dialettologia tedesca tradizionale considera dialetti quelle varietà regionali come il bavarese: si tratta di una definizione “orizzontale” basata solo su fattori geografici. Dagli anni '80, al contrario, la sociolinguistica ha introdotto anche una definizione “verticale” che considera anche i fattori sociali e l'uso concreto di una varietà linguistica. Come tutti i dialetti, anche il Kiezdeutsch soffre di una scarsa reputazione nella società, abituata a considerare la lingua standard come unica flessione linguistica ammissibile e corretta. Parlare di “dialetto” diventa in automatico sinonimo di “errore”, di mancate competenze linguistiche. Questo perché, storicamente, il tedesco standard nasce come lingua della borghesia, del popolo benestante. Insomma, da come una persona parla è possibile riconoscere la fascia sociale di appartenenza.

Wir haben nach dieser irrtümlichen Sicht eine Hierarchie, in der “Das Deutsche,, verknüpft wird mit “Hochdeutsch,, der positiv besetzten Standardsprache, die der normalen Umgangssprache übergeordnet ist, während ganz unten denn die Dialekte auf einer Stufe mit den “Fehlern,, stehen. Obwohl sie keine sachliche Grundlage haben, sind solche Sprachmythen weit verbreitet. (Wiese 2012: 135)

Come varietà nata in un contesto sociale “svantaggiato” e influenzata dalle lingue dei migranti, il Kiezdeutsch viene riconosciuto a fatica dalla società come un'effettiva varietà del tedesco.

3.2 Caratteristiche e innovazioni linguistiche¹⁴

Se la lingua è di per sé un sistema dinamico, l'evoluzione del Kiezdeutsch è stata rapidissima. I cambiamenti linguistici relativi soprattutto ad aspetti grammaticali come pronuncia, flessione o sintassi sono processi relativamente lenti, ma il Kiezdeutsch si è rivelato ancora una volta molto più veloce grazie all'evoluzione in un contesto plurilingue. Ogni parlante di Kiezdeutsch padroneggia, oltre al tedesco, anche la lingua d'origine della famiglia, che sia turco, arabo, curdo o altre. Ciò ha creato un terreno linguistico fertile per l'innovazione. Le influenze delle diverse lingue non fanno, però, del Kiezdeutsch una lingua mista, come molti la considerano. La particolarità consiste, al contrario, nel fatto che le parole straniere vengono integrate come nuovo vocabolario, che le pronunce sono tedeschizzate e che i parlanti usano le nuove espressioni a prescindere dalla loro L1.

Kiezdeutsch greift also auf andere Mutter- und Zweitsprachen seiner Sprecher/innen zu, aber es tut dies aktiv und integrativ, das heißt Ausdrücke aus anderen Sprachen werden nicht einfach in Form einer „Sprachmischung“ der Sprache unbesehen hinzugefügt, sondern verarbeitet und so verändert, dass sie in das sprachliche System des Deutschen passen. (Wiese 2012: 43)

Di conseguenza, il Kiezdeutsch è un esempio lampante di integrazione (linguistica e non) nelle nuove generazioni tedesche.

Le prime caratteristiche da menzionare sono quelle fonetiche e lessicali. L'esempio più noto ed evidente è la coronale *sch* [ʃ] che sostituisce la fricativa *ch* [ç] di *ich* (“Isch freue misch”). Tuttavia, non si tratta di una totale novità nel panorama linguistico tedesco, poiché il suono *sch* è presente già in alcuni dialetti, compreso il berlinese. A livello fonetico, comunque, l'influenza delle lingue dei migranti è limitata. Per quanto riguarda il lessico, queste sono molto più influenti: i giovani parlanti di Kiezdeutsch adoperano costantemente parole turche come *lan* o *moruk* (rispettivamente in tedesco “Typ”, “Mann” e “Alter”, che hanno una connotazione amichevole e di familiarità tra i parlanti) e arabe come *wallah* o *yallah* (in tedesco “echt!” e “los!”). Le novità lessicali sono soprattutto forme di saluto, formule di inizio e di fine frase, rafforzativi o offese più o meno amichevoli. Di seguito un esempio nell'uso di *lan*:

Isch kann misch gut bewegen, wa? Ischwöre. Egal, was für ein Hiphopmusik isch höre, ey, mein Körper drinne tanzt voll, lan.

In questa affermazione si notano sia le caratteristiche fonetiche, sia quelle lessicali. Non solo il turco *lan*, che, come detto in precedenza, connota familiarità tra chi parla e chi ascolta come nell'esempio

¹⁴ Tutti gli esempi citati e le informazioni sono tratti dal capitolo 3 “Kiezdeutsch ist typisch deutsch: Grammatische Innovationen und ihre Basis” di Wiese (2012). Kiezdeutsch: Ein neuer Dialekt entsteht

proposto, ma anche un'innovazione tipica del Kiezdeutsch, ossia *ischwöre*. Si tratta di una nuova particella che, insieme ad altre, distingue questo dialetto giovanile: nasce dalla fusione e abbreviazione di “Ich schwöre” (letteralmente “io giuro”), e assume la funzione di rafforzativo per accentuare la veridicità di un'affermazione. Tuttavia, tra le particelle “inventate” dai parlanti di Kiezdeutsch spiccano in primo piano *lassma* e *musstu*: come *ischwöre*, anche queste nascono dalla fusione e abbreviazione di una forma verbale con un pronome o altre particelle. *Lassma* deriva, infatti, da “lass (uns) mal”, *musstu* da “musst du”, e con queste particelle le frasi acquisiscono una precisa direzione semantica: la prima segnala una proposta, un'esortazione (*lass uns mal* di fatto ha lo stesso valore dell'inglese *let's*); la seconda è da intendere come una richiesta, talvolta obbligo, rivolta al ricevente dell'affermazione. Ecco alcuni esempi concreti dell'uso di particelle tratti dal saggio di Wiese, a loro volta tratti dall'elaborato KiezDeutsch-Korpus:

Nach der Schule: Yallah, lassma gehen!

Vorschlag zur Fahrschule: Musstu Doppelstunde fahren!

Nel primo caso, il mittente ha voluto invitare i compagni di scuola ad uscire insieme: la prospettiva include sia il mittente che il ricevente, perciò si parla di “*wir-Vorschläge*”. Nel secondo, invece, il mittente richiede, o obbliga, all'interlocutore di fare due ore di guida: la prospettiva esclude il mittente dalla richiesta, per questo motivo si parla di “*du/ihr-Vorschläge*”. Nonostante le due particelle siano spesso sfruttate come esempi a dimostrazione della minaccia linguistica che il Kiezdeutsch rappresenterebbe per il tedesco, Heike Wiese dimostra che la formazione di particelle di questo tipo non è un fenomeno linguistico sconosciuto al tedesco standard. La particella “*bitte*”, adoperata quotidianamente per il valore semantico di cortesia che possiede, si sviluppa proprio dalla forma verbale “*wir bitten*”, abbreviandosi poi in “*bitte*” e mantenendone il valore semantico. Parallelamente, *musstu* e *lassma* nascono da forme verbali e sono diventate particelle che, tuttavia, ne hanno conservato il valore semantico.

Un ulteriore aspetto semantico che il Kiezdeutsch ha sviluppato è la presenza di nuove costruzioni a verbo supporto come “Machst du rote Ampel?” o “Hast du U-Bahn?”, dove il verbo supporta, come indica il termine stesso, l'azione, ma non la definisce, compito svolto dal predicato. Anche in questo caso non si è molto distanti da costruzioni tipicamente tedesche, le cosiddette *Funktionsverbgefüge*. L'espressione “Machst du rote Ampel?” è una semplificazione della collocazione “rote Ampel überfahren” (attraversare con il rosso), in cui il verbo *machen* non assume alcun valore semantico ma sintattico, ossia supporta il valore semantico di *rote Ampel*. Lo stesso meccanismo caratterizza anche i *Funktionsverbgefüge*: per fare un parallelismo, un esempio di FVG con il verbo *machen* è “Angst

machen”, in cui il verbo non ha il significato di “produrre, realizzare”, ma sostiene *Angst* che possiede il valore semantico, tanto che l’espressione potrebbe essere sostituita dal verbo *ängstigen* e avere lo stesso significato.

A livello grammaticale e sintattico, le innovazioni da nominare sono diverse. L’elemento comune è la tendenza alla semplificazione e all’abbreviazione, e non a caso il termine coniato dalla linguista Diana Marossek per definire questo dialetto tedesco è *Kurzdeutsch*, che si sta diffondendo a discapito del termine di Wiese *Kiezdeutsch*, poiché la parola *Kiez* non identifica lo stesso concetto nelle varie città tedesche¹⁵. “Die Bezeichnung *Kurzdeutsch* wählte ich deshalb, weil es sich um ein Phänomen handelt, bei dem es um Verkürzungen im allgemeinen Sprachgebrauch geht.” (Marossek 2016: 16). Tuttavia, si osserva anche un’amplificazione delle possibilità linguistiche. “*Kiezdeutsch* verkürzt und erweitert sie an vielen Stellen.”¹⁶ Se si osserva quest’evoluzione da una prospettiva tipologica, si nota come il tedesco si adatti ad una tendenza comune a molte lingue europee verso strutture prive di casi e grammaticalmente semplici, che vengono definite “analitiche”, come lo sono già l’inglese o il francese (Hinrichs 2012: 2) Di seguito sono proposti quattro esempi di affermazioni pronunciate da parlanti di *Kiezdeutsch*, con le relative spiegazioni:

- 1- Wir gehen Görlitzer Park.
- 2- Ich frage mein Schwester. / München weit weg, Alter!
- 3- [...] danach ich muss zu mein Vater.
- 4- Isch hab ja mehr so Deutsch so.

In 1, si nota la totale assenza di preposizioni di moto a luogo. È una caratteristica tipica del parlato giovanile che risale proprio al *Kiezdeutsch*. Quindi, invece del grammaticalmente corretto “in den Görlitzer Park”, nel parlato viene completamente escluso l’uso di preposizioni, trasformando la frase in una frase nominale. Tuttavia, si tratta di un uso ormai radicato tra la maggior parte dei parlanti tedeschi, non solo tra quelli di *Kiezdeutsch*. Nonostante sia stato sostenuto che quest’uso fosse una conseguenza dell’influenza del turco, Wiese dimostra che la sintassi turca non potrebbe aver mai influenzato una tale struttura in tedesco, essendo il turco una lingua agglutinante che costruisce a destra invece di escludere elementi grammaticali come le preposizioni. Inoltre, il *Kiezdeutsch* non è parlato unicamente da persone di origine turca, e grammaticalmente rientra nel sistema linguistico tedesco. Alcuni linguisti hanno definito questa caratteristica struttura compatta (*kompakte*

¹⁵ Vedi Heine, Matthias (2016). Welt Online

¹⁶ Vedi Berliner Morgenpost (2004). Ich vasteh nur Bahnhof

Konstruktionen), identificabile anche in alcuni dialetti austriaci, e che oltre alla proprietà linguistica di compattare uno stesso significato in meno parole, ha anche una valenza sociale:

“Tatsächlich werden kompakte Konstruktionen vielfach bewusst in einer fast spielerischen, „nicht ernsten“ Weise als Form der Distanzierung von bestimmten Redeweisen, Ausdrucksformen oder Sprecher(gruppe)n verwendet, die als language crossing bezeichnet werden kann., (Kerschhofer-Puhalo 2019: 13)

In 2, invece, si nota la mancanza di flessione nell’aggettivo possessivo *mein* e l’assenza del verbo essere nella seconda frase (“*München ist weit weg*”). Sono ulteriori esempi di abbreviazioni tipiche di questa variante linguistica, che però Wiese dimostra ancora una volta essere anche presenti in tedesco, come nel caso di *ich sag’*, in cui oralmente viene elisa la -e finale della forma verbale *ich sage*, o nel caso di articoli come nella domanda “*Hast du ’n Handy?*”, in cui l’articolo indeterminativo *ein* è abbreviato oralmente alla sola -n.

Nell’esempio 3, l’“errore” che si rileva è legato alla sequenza sintattica delle parole: il tedesco standard, infatti, prevede l’uso della struttura VSO subito dopo un avverbio, mentre nell’esempio dopo l’avverbio *danach* il parlante costruisce la frase con una struttura SVO. In questo caso, si può riconoscere una certa influenza delle lingue straniere parlate dai giovani tedeschi multiculturali. Effettivamente, molte lingue costruiscono le frasi con una struttura SVO, compreso l’inglese che spesso influenza le altre lingue. L’argomentazione in questo caso appare più complessa: il tedesco offre diverse possibilità di costruzione sintattica. Tuttavia, la regola comune è che il verbo debba occupare il secondo posto. In Kiezdeutsch, al contrario, si accentua un uso del verbo frequentemente posto in terza posizione, come nella frase citata: avverbio + soggetto + verbo + resto della frase. Pragmaticamente, allora, questo dialetto espande le possibilità linguistiche del tedesco standard, offrendo la possibilità di posizionare il topic della frase prima del verbo a prescindere dalla sintassi. Quindi, in questo caso, dopo l’avverbio posto ad inizio frase, il Kiezdeutsch allenta le rigide regole del tedesco e concede il posizionamento del topic con una struttura SVO, che per di più non risulta essere storicamente nuova, come viene approfondito nel saggio.

Per ultimo, in 4 si osserva un uso insolito della particella *so*. “The Duden (2004) lists about nine different uses and meanings for *so*, among them as a deictic element, as an indicator of finality, degree or intensity, but also as a marker of a comparison or consequence.” (Jannedy 2010: 4). Nell’esempio citato, tuttavia, la particella non connota alcuna di queste funzioni, bensì è una parola semanticamente vuota. Piuttosto ha un valore sintattico di organizzazione della frase, in cui fornisce e sottolinea l’informazione più rilevante, vale a dire il focus. In un dialogo su un rapper tedesco, un parlante ha affermato:

Ich höre Alpa Gun, weil er **so** aus Schöneberg kommt.

La particella *so* non ha alcun significato, ma sottolinea il focus frase, ossia che questo parlante ascolta Alpa Gun in particolare perché proviene dal quartiere di Schöneberg. In 4, invece, *so* evidenzia una sorta di focus contrastivo. La citazione è presa dal seguente mini-dialogo su quale sia la madrelingua del parlante a cui è posta la domanda:

Christine: Also ist die Muttersprache für dich Arabisch.

Mohammed: Arabisch. Wobei ich sie ja selber nicht perfekt kann. Ich mein, weil isch bin ja hier geboren. Isch hab ja mehr so Deutsch so. Zu Hause red isch mehr deutsch als arabisch.

In questo contesto, l'uso di *so* accentua il fatto che, seppure sia vero che la lingua madre di Mohammed è l'arabo, egli parla principalmente e meglio il tedesco. Wiese ha constatato che l'uso della particella è frequente anche nel tedesco comune, rintracciandolo in articoli di giornali e trasmissioni radio, quindi sia nello scritto che all'orale. In aggiunta, dimostra come questo fenomeno di particelle che fungono da focus marker sia comune ad altre lingue germaniche, come nel caso di *like* in inglese, sempre più frequente nell'uso dei parlanti come rilevatore di focus e non come indicatore di paragone, intensità o altra funzione.

Insomma, il Kiezdeutsch non risulta essere particolarmente distante dal tedesco comunemente parlato, e scritto in determinati contesti. Ognuna delle caratteristiche e innovazioni presentate possiede una spiegazione logica inquadrabile nel sistema linguistico tedesco, o in quello più ampio delle lingue germaniche. In qualità di dialetto del tedesco, il Kiezdeutsch ha proprietà che si conformano al sistema tedesco, ma che sviluppano ulteriori possibilità linguistiche. Per ultimo, il contesto multilingue in cui nasce non fa del Kiezdeutsch un tedesco sbagliato, anzi "Durch den mehrsprachigen Kontext erhält die Entwicklung in Kiezdeutsch noch eine besondere Dynamik: Wir erleben Sprachentwicklung sozusagen im Zeitraffer,, (Wiese 2012: 105).

3.3 Opinione pubblica e pregiudizi

Il Kiezdeutsch, come varietà del tedesco nata in un contesto migratorio e "svantaggiato", ha sofferto a lungo per il pregiudizio della società. I media e le istituzioni, d'altronde, per anni si espressero negativamente su questo dialetto, intaccandone ulteriormente l'immagine che la società se ne era fatta, già di per sé ostile. In un articolo dello Spiegel Politik pubblicato nel 2007 sul lavoro sociolinguistico di Wiese, questa cita come esempio una dichiarazione dell'allora presidente del Goethe-Institut Jutta Limbach:

Dass Politiker und Sprachhüter wie die Präsidentin des Goethe-Instituts Jutta Limbach das ganz anders sehen, ist Wiese sehr wohl bewusst. Erst kürzlich hat Limbach sich wieder besorgt über die Gefährdung der deutschen Sprache geäußert. In vielen Vierteln unserer Großstädte, so meint sie, nehme die Zahl der Jugendlichen mit Migrationshintergrund zu, die weder das Hochdeutsche noch die Sprache ihrer Eltern, etwa das Türkische, korrekt beherrschten. Mit dem Ergebnis, dass aus lauter Unbeholfenheit nur noch in Infinitiven geredet werde. (Araghi 2007)

Per Limbach, il background migratorio alle spalle del Kiezdeutsch rappresentava una minaccia per la lingua tedesca, poiché in quella babele di lingue i giovani non possedevano una corretta padronanza né del tedesco né tantomeno della lingua madre della famiglia. Il risultato era l'uso di una maldestra lingua basata sui verbi all'infinito, intesa come una lingua scarsamente padroneggiata.

Prima dell'introduzione del termine Kiezdeutsch, in Germania si parlava spesso di Kanak Sprak per riferirsi alla variante del tedesco parlata nei quartieri multietnici, espressione introdotta dallo scrittore tedesco di origine turca Feridun Zaimoglu. “Come scrive Zaimoglu nell'introduzione al suo libro, la Kanak Sprak è una sorta di creolo, un gergo costituito da codici e segnali noti solo a chi li utilizza, vocaboli incomprensibili a chi parla il tedesco ‘puro’.” (Urbano 2011: 2) Il termine *Kanak* in tedesco ha una connotazione dispregiativa nei confronti degli stranieri, principalmente turchi, ma anche italiani, e risale agli anni dei Gastarbeiter. Tuttavia, con questa espressione, Zaimoglu volle riaffermare l'identità del migrante in Germania, usando esattamente quel termine che, al contrario, tendeva ad estraniarlo. “Riappropriarsi di un'etichetta e risemantizzarla, rivendicarla con orgoglio, vuol dire invece privarla del suo potere prevaricatore per affidargliene un altro: quello di sovvertire il modo in cui il mondo è conosciuto, di dare dignità al negletto, all'outsider” (Urbano 2011: 5). Anche il Kiezdeutsch può essere considerato sotto quest'ottica. L'uso quotidiano di questa varietà linguistica è determinato da un fattore di appartenenza a cui i suoi parlanti non vogliono rinunciare. Di fatto, le caratteristiche linguistiche sviluppate da questo gruppo hanno reso il Kiezdeutsch un simbolo di solidarietà, identità ed appartenenza ad una realtà comunitaria, un we-code in cui potersi rispecchiare (Pohle, Schumann 2014: 3). Il Kiezdeutsch diventa in questo modo uno strumento per distinguersi da tutti gli strati sociali e per rafforzare l'identità di quei giovani parlanti che non si sentono né pienamente migranti come le generazioni più adulte, né pienamente parte della società: “Mit Mitteln der Sprachenwahl, Sprachenvermischung und Sprachaneignung macht sich diese neue Identität fest in Abgrenzung, z. B. gegenüber der Sprachverwendung von Seiten der Mehrheitsgesellschaft oder der Elterngeneration.” (Cosentino 2023: 211)

Insomma, il riconoscimento del Kiezdeutsch è un processo complesso tra la società e le istituzioni tedesche. Nel saggio *Kiezdeutsch, Ein neuer Dialekt entsteht*, la linguista introduce e smonta i tre miti peggiorativi più diffusi nell'opinione pubblica tedesca. In primo luogo, molti ritengono che il

Kiezdeutsch sia una forma “rotta” del tedesco standard, ossia scoretta. In seguito, è stato dibattuto che il suo uso sia un segnale di mancata integrazione sociale e linguistica. Infine, si teme che questo dialetto rappresenti una minaccia all’integrità della lingua tedesca. Ripetendo un concetto già anticipato nella prima parte di questo capitolo, per ogni lingua esiste uno standard e un’ampia serie di varietà e dialetti. Per Wiese questo sarebbe sufficiente a spiegare come il Kiezdeutsch non sia altro che un’ulteriore varietà linguistica, ma per argomentare al meglio entra nei dettagli di ciascuno di quelli che ha definito “miti”.

Il Kiezdeutsch non vanta di un rinomato successo nei suoi primi anni di diffusione. Il Berliner Morgenpost in un articolo del 2001 lo definì “ein eigenartiges nicht Duden-kompatibles Gossen-Stakkato,¹⁷”, lasciando intendere che la distanza dal tedesco standard rendeva questa varietà una forma “rotta” di tedesco, quindi un tedesco falso, scorretto con un uso linguistico scarno e privo di grammatica. Di fatto, come spiegato nella seconda parte di questo capitolo, la grammatica del Kiezdeutsch tende alla riduzione, ma non per questo si distanzia dal sistema linguistico tedesco. Infatti, errore per il sistema tedesco sarebbe una varietà in cui l’articolo viene posto dopo il sostantivo o venisse usata una forma verbale di un determinato pronome per un altro, ad esempio. In Kiezdeutsch questo non avviene, ma sono presenti riduzioni che per il sistema tedesco sono compatibili o perché presenti anche in altre varietà, o perché presenti a livello diacronico. Inoltre, Wiese spiega di aver condotto un’indagine sul livello di accettabilità del Kiezdeutsch tra gli abitanti del quartiere Kreuzberg e tra quelli di Hellersdorf, entrambi quartieri berlinesi. I risultati dimostrano come questa varietà non sia determinata solo dal background migratorio, quanto da un’integrazione dei migranti con la società tedesca: questo è dimostrato dal fatto che, se tra Hellersdorf e Kreuzberg si sono rilevate profonde differenze, non ve ne sono state invece tra gli abitanti tedeschi di Kreuzberg e quelli con background migratorio dello stesso quartiere. “Dies unterstreicht einen Punkt: Kiezdeutsch spricht man nicht, weil die Großeltern aus der Türkei gekommen sind, sondern weil man in einem multiethnischen Wohngebiet lebt und an der dortigen Jugendkultur teilhat,, (Wiese 2012: 156). Infine, si può riconoscere un atteggiamento comune che caratterizza tutte le varietà linguistiche nate in contesti svantaggiati: la lingua parlata da persone meno benestanti, magari con un minore livello di educazione e con lavori più umili, è spesso considerata una varietà inferiore ad altre più vicine allo standard. “Auch das Standarddeutsche ist letztlich nichts anderes als ein weiterer Dialekt, nur eben mit besonderem gesellschaftlichen Status,, (Wiese 2012: 170).

Chi parla Kiezdeutsch, non parla un tedesco corretto e dimostra di non volersi integrare nella società tedesca: ecco cosa pensano in molti dei parlanti di questo dialetto giovanile. Anche in questo caso,

¹⁷ Citato in Wiese 2012: 143

non si tratta veramente di critiche e pregiudizi rivolti alla lingua stessa, quanto piuttosto di una percezione e valutazione sociale dispregiativa di alcuni modi di parlare. La realtà è che la varietà è alla base di una lingua: “So, wie es nicht ‘das eine Deutsch’ gibt, sondern viele Dialekte und Stile, spricht auch niemand nur ‚ein Deutsch‘,, (Wiese 2012: 209). Il nostro modo di parlare varia a seconda della situazione e dell’interlocutore. Ad ogni contesto corrisponde una varietà linguistica, e il Kiezdeutsch appartiene ad un contesto di quartiere e giovanile. Inoltre, si era già detto che a livello linguistico oltre al repertorio lessicale questo dialetto faceva riferimento al sistema linguistico tedesco, integrando esattamente i giovani di famiglie di migranti e quelli tedeschi che abitano quartieri multietnici.

Per ultimo, il sentimento di minaccia che molti tedeschi considerano imminente nei riguardi della lingua tedesca non è una novità in Germania. La paura della decadenza del tedesco di fronte alla minaccia di anglicismi e gerghi giovanili come il Kiezdeutsch caratterizzò il paese anche due secoli fa:

Vor 200 Jahren schon trieb die Deutschen die Angst vor fremdsprachlichen Einflüssen auf die eigene Sprache um. Da wurden Wörter wie »Rendezvous«, »Republik« oder »Karikatur« mit viel Nachdruck aus dem deutschen Sprachgebrauch entfernt und durch »Stelldichein«, »Freistaat« und »Zerrbild« ersetzt. Heute glaube man, türkische und arabische Einflüsse bekämpfen zu müssen, dabei lasse sich aus sprachwissenschaftlicher Sicht nicht beweisen, dass sie dem Deutschen schaden. Auch linguistischer Einwanderung kann die Integration gelingen. (Araghi 2007)

Un’indagine condotta dall’Allensbach-Institut nel 2008, commissionata dalla Gesellschaft für die deutsche Sprache (GFDS), riportò che circa il 65% degli intervistati ritenevano la lingua tedesca in pericolo di degenerazione e più della metà credeva che i giovani di oggi parlano tedesco peggio dei coetanei di 10 o 20 anni prima. Tuttavia, la lingua è un sistema dinamico, si evolve continuamente e il cambiamento non rappresenta mai una minaccia quanto piuttosto dimostra la vitalità della lingua.

Dieser Wandel ist gerade kein Hinweis auf Bedrohung oder Verfall, sondern auf Vitalität: Eine Sprache hört erst auf, sich zu verändern und sich weiter zu entwickeln, wenn sie nicht mehr gesprochen wird. Und zweitens gibt es nicht ‚das Deutsche‘, das es zu bewahren und vor Angriffen neuer Sprechweisen zu beschützen gilt, sondern Deutsch umfasst wie jede Sprache unterschiedliche Stile, Varietäten und Dialekte. (Wiese 2012: 224)

Il Kiezdeutsch, così come tutti i dialetti dell’area tedescofona e le varietà del tedesco, è il risultato di un cambiamento, alimentato dalle forti ondate migratorie degli ultimi decenni, ma che, nonostante ciò, dimostra la vitalità della lingua e la sua caratteristica di poter assumere costantemente nuove forme. Rappresenta, inoltre, la volontà della comunità linguistica interessata a mantenere salda la propria identità di migrante o di persona con background migratorio, con l’uso quotidiano di questo we-code linguistico.

“Daran lässt sich der identitätsstiftende Charakter von migrationsinduzierter Sprachvariation besonders deutlich erkennen. Solche Multiethnolekte, die zum einen Objekt vehementer Sprachkritik sind, mit zahlreichen Vorurteilen verbunden und generell als ‚soziale Abwertung‘, ‚Bedrohung‘ und ‚Sprachverfall‘ abgetan werden, besitzen zum anderen insofern ein sehr starkes soziosymbolisches Potential, als sich dadurch verschiedene Kategorien sozialer Identität herstellen und zum Ausdruck bringen lassen.,, (Cosentino 2023: 193)

Infine, si può affermare che il Kiezdeutsch rappresenta un esempio lampante di una riuscita integrazione tra le giovani generazioni tedesche e le seconde generazioni di migranti.

Conclusioni

In una nazione come la Germania che, secondo i dati dello DESTATIS del 20 aprile 2023¹⁸, conta un 24,3% di popolazione con una storia migratoria alle spalle, che si tratti di migrazione in senso stretto o di discendenza da genitori o un genitore con background migratorio, le politiche d'integrazione sono state e continuano a risultare indispensabili.

Proprio in questi mesi si sta discutendo al parlamento tedesco della possibilità di una riforma della legge sull'acquisizione della cittadinanza tedesca per gli stranieri. La riforma punta a ridurre da otto a cinque il numero di anni da trascorrere in Germania per richiedere la cittadinanza tedesca. L'annuncio del governo venne reso pubblico il 28 novembre 2022, anche tramite gli account social del Cancelliere Olaf Scholz, che lo stesso giorno scrisse su Twitter:

Wer auf Dauer in Deutschland lebt und arbeitet, soll auch wählen und gewählt werden können, soll Teil unseres Landes sein, mit allen Rechten und Pflichten, die dazugehören. Und zwar unabhängig von Herkunft, Hautfarbe oder religiösem Bekenntnis.¹⁹

La questione dell'integrazione dei migranti rimane tutt'ora attuale, considerando anche l'accoglienza di migliaia di rifugiati dall'Ucraina che nell'ultimo anno ha interessato tutta l'Europa.

Per ultimo, per quanto riguarda il Kiezdeutsch, la storia modifica anche la lingua, ed è quello che succede nel caso del Kiezdeutsch, nato dalle migrazioni verso le città tedesche. Tuttavia, il Kiezdeutsch si è affermato come un we-code tra i giovani dei quartieri multiculturali, e finché il suo uso resterà limitato a questi contesti di quotidianità e familiarità e ad una determinata comunità non rappresenterà una minaccia alla lingua tedesca standard. In breve, si tratta dello stesso statuto dei tradizionali dialetti regionali, e proprio per questi motivi si può concludere che il Kiezdeutsch è un vero e proprio dialetto tedesco, segno di integrazione tra le giovani generazioni.

¹⁸ https://www.destatis.de/DE/Presse/Pressemitteilungen/2023/04/PD23_158_125.html

¹⁹ <https://twitter.com/Bundeskanzler/status/1597247780036444165>

Bibliografia

Wiese, Heike (2012). Kiezdeutsch. Ein neuer Dialekt entsteht. München: Beck

Sitografia

Androutsopoulos, Jannis. (2007). Ethnolekte in der Mediengesellschaft. Stilisierung und Sprachideologie in Performance, Fiktion und Metasprachdiskurs. Standard, Variation und Sprachwandel in germanischen Sprachen[Standard, Variation and Language Change in Germanic Languages]. 113-155.

Araghi, Verena (2007). Lass ma krass reden! SPIEGEL Politik <https://www.spiegel.de/politik/lass-ma-krass-reden-a-e9b33e5e-0002-0001-0000-000053278255?context=issue> (Consultato l'8 febbraio 2023)

Bertuccio, Marco. Il miracolo economico tedesco. SPI Storia – Politica – Informazione. <https://sites.google.com/view/spistoriapoliticainformazione/storie-europee/il-miracolo-economico-tedesco>

Biondi F., Schami R., Literatur der Betroffenheit. Bemerkungen zur Gastarbeiterliteratur

Cosentino, Gianluca. Sprachliche Variation als Ausdruck soziokultureller Identität. Multiethnolekte im Gegenwartsdeutschen. Lingue e Linguaggi. Vol. 55 (2023) Università del Salento

Cutrone, Katuscia (2006), Italiani nella Germania degli anni Sessanta: immagine e integrazione dei Gastarbeiter, Wolfsburg, 1962-1973, Università degli Studi, Roma Tre. <file:///C:/Users/Utente/Downloads/84158.pdf> (Consultato il 26 aprile 2023)

Gaboardi, Franco (2009), I Gastarbeiter nel diritto tedesco: uno sguardo giuridico attuale sul fenomeno degli Ausländer in Germania, Università degli Studi di Torino, Torino. <https://hdl.handle.net/2318/57524> (Consultato il 24 gennaio 2023)

Hanewinkel, Vera (2018). Integrationskurse als Motor für gesellschaftlichen Zusammenhalt? Bundeszentrale für politische Bildung (BPB) <https://www.bpb.de/themen/migration-integration/kurz dossiers/264011/integrationskurse-als-motor-fuer-gesellschaftlichen-zusammenhalt/> (Consultato il 26 gennaio 2023)

Hanewinkel, Vera (2021). Integration und Integrationspolitik in Deutschland. Bundeszentrale für politische Bildung (BPB). <https://www.bpb.de/themen/migration-integration/laenderprofile/deutschland/344036/integration-und-integrationspolitik-in-deutschland/> (Consultato il 21 gennaio 2023)

Haug, S. (2008). Sprachliche Integration von Migranten in Deutschland. (Working Paper / Bundesamt für Migration und Flüchtlinge (BAMF) Forschungszentrum Migration, Integration und Asyl (FZ), 14). Nürnberg: Bundesamt für Migration und Flüchtlinge (BAMF) Forschungszentrum Migration, Integration und Asyl (FZ). <https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:0168-ss0ar-382176>

Heine, Matthias (2016). "Ich gehe Döner" ist längst im Sprachgebrauch angekommen. Welt Online

<https://www.welt.de/kultur/literarischewelt/article151650918/Ich-gehe-Doener-ist-laengst-im-Sprachgebrauch-angekommen.html> (consultato il 18 maggio 2023)

Hinrichs, Uwe (2012). Hab ich gesehen mein Kumpel Wie die Migration die deutsche Sprache verändert hat. Spiegel Kultur 7/2012. <http://magazin.spiegel.de/EpubDelivery/spiegel/pdf/83977255>

Kerschhofer-Puhalo, N. (2019). Gemma Kino? - Zum Nicht-Gebrauch von Präpositionen. Calderon, Marietta/Hofinger, Bettina/Chamson, Emil (Eds.) Mobility and Language /Mobilität Und Sprache. Wien: Peter Lang., 127–145.

Jannedy, S. (2010). The usage and distribution of "so" in spontaneous Berlin Kiezdeutsch. ZAS Papers in Linguistics, 52, 43–61. <https://doi.org/10.21248/zaspil.52.2010.382>

Marossek, Diana (2016). Kommst du Bahnhof oder hast du Auto? Warum wir reden, wie wir neuerdings reden. Hanser.

Pohle, M. Schumann, K. (2014). Keine Angst vor Kiezdeutsch! Zum neuen Dialekt der Multikulti-Generation. https://www.uni-potsdam.de/fileadmin/projects/dspdg/Publikationen/ZJJ_Publikation_Pohle_Schumann.pdf

Pollack, Prof. Dr. Detlef (2016). Integration und Religion aus der Sicht von Türkeistämmigen in Deutschland. Exzellenzcluster „Religion und Politik“. Westfälischen Wilhelms-Universität Münster. https://www.uni-muenster.de/imperia/md/content/religion_und_politik/aktuelles/2016/06_2016/studie_integration_und_religion_aus_sicht_t_rkeist_mmiger.pdf

Savignano, Vincenzo (2019). In Germania l'integrazione funziona: più del 40% dei rifugiati ha un lavoro. Avvenire. <https://www.avvenire.it/attualita/pagine/in-germania-lintegrazione-funziona-pi-del-40-dei-rifugiati-ha-un-lavoro> (Consultato il 28 gennaio 2023)

Schührer, Susanne (2018). Türkeistämmige Personen in Deutschland. Erkenntnisse aus der Repräsentativuntersuchung „Ausgewählte Migrantengruppen in Deutschland 2015“ (RAM) Working Paper 81. Bundesamt für Migration und Flüchtlinge (BAMF). https://www.bamf.de/SharedDocs/Anlagen/DE/Forschung/WorkingPapers/wp81-tuerkeistaemmige-in-deutschland.pdf?__blob=publicationFile&v=13

Şen, Faruk (2003) The Historical Situation of Turkish Migrants in Germany, Immigrants & Minorities, 22:2-3, 208-227, DOI: 10.1080/0261928042000244835 (Consultato il 22 gennaio 2023)

Umberto, Melotti, «Immigrazione e conflitti urbani in Europa», Quaderni di Sociologia [Online], 43 | 2007, online dal 30 novembre 2015, consultato il 23 aprile 2023. URL: <http://journals.openedition.org/qds/957> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/qds.957>

Urbano, Tiziana, "Voci dai margini. La Kanak Sprak di Feridun Zaimoglu", Between, I.1 (2011), <http://www.between-journal.it>/Von Weizsäcker, Richard (1993). Ansprache des Bundespräsidenten bei der Trauerfeier für die Opfer von Solingen in Köln am 3. Juni 1993 (Auszüge). <file:///C:/Users/Utente/Downloads/dok93074.pdf> (Consultato il 23 aprile 2023)

Zuccolo, Luca. Immigrazione e legislazione in Germania Ovest. Il caso turco (1961-75), "Storicamente", 4 (2008), no. 12. DOI: 10.1473/stor12 (Consultato il 22 gennaio 2023)

Siti web

BAMF: <https://www.bamf.de/>

Bundesblatt-Archiv (BMJ): <https://www.bgbl.de/>

Bundeszentrale für politische Bildung: <https://www.bpb.de/>

DESTATIS: <https://www.destatis.de/>

Goethe-Institut: <https://www.goethe.de/de/spr/eng/mob/rah.html>

Kiezdeutsch Infoportal: <https://www.linguistik.hu-berlin.de/>

Treccani: <https://www.treccani.it/>